Educazione civica
La sfida ad una cittadinanza solidale
La "Fratelli Tutti" come stile di cittadinanza attiva
Relatore Anna Maria Rondini
Venerdì 11 febbraio 2022

Nel suo piccolo ma denso libretto "La forza del desiderio" Massimo Recalcati racconta che la nipotina di Freud aveva paura del buio. La mamma ogni sera la preparava con dolcezza alla notte ma ugualmente al momento di spegnere la luce la piccola era presa dal panico. Però… "Mamma, ho tanta paura ma, se continui a parlare, spegni pure la luce: ce la farò… "

Potenza della parola.

O, meglio, di quell'atto di civiltà che ci permette di vivere anche in situazione di buio e di crisi.

Una bambina che vince la paura purché il buio sia *abitato* dalle parole della madre: è con questa immagine in falsariga che si è svolta la energica e originale conversazione "Educazione civica: la sfida ad una cittadinanza solidale" che Anna Maria Rondini ha tenuto lo scorso 11 febbraio su invito di UCIIM-Trieste. Perché l'educazione civica è esattamente questo: quel gesto, quella parola che aiuta a decodificare le situazioni di crisi in cui nella vita inevitabilmente verremo a trovarci creando uno spazio di corresponsabilità. Parola orale: e possiamo pensare agli insegnamenti verbali o alle nostre scuole dove le parole si versano a fiumi, e parola scritta ovvero i libri; e sappiamo bene quale disastro per la democrazia si verifica quando si bruciano i libri. O alla varietà delle lingue che, è sempre Recalcati a dircelo a proposito della torre di Babele, sono la manifestazione dello sforzo di relazionarci con i diversi. Tratto importante: in tutti i casi si tratta di azioni collettive perché sia "per educare un bambino" che "per scrivere un libro" ci vuole un villaggio.

Educazione civica, dunque, perché tutti hanno il diritto di avere un *buio abitato.*

Disciplina decisamente impegnativa, anche a partire dalla sua stessa definizione: il termine "educazione" infatti ne connota subito la progettualità perché ogni azione educativa è in sé progettuale, richiedendo quindi - come ogni percorso formativo - una preventiva analisi delle esigenze cui dare risposta, una definizione degli obiettivi e la verifica delle risposte che, come scuola, possiamo dare ai bisogni manifestati. Imprescindibile infine collegialità e condivisione di orizzonti educativi quanto meno all'interno del Consiglio di classe. Necessaria anche, a monte, una seria riflessione sul tipo di cittadino che si intende formare perché ben diversi sono sia i modelli economico/politici che gli atteggiamenti e le competenze richieste, ad esempio, al cittadino-suddito o al cittadino-attivo.

Quanto al termine "civica", è bello anche esso, ma equivoco. La relatrice ha confidato di averlo sempre amato, fin da quando, ragazzina, andava a leggere nella Biblioteca Civica. Nel nostro caso, però, non è nel senso di *cittadino* che va inteso e nemmeno di *pubblico* in contrapposizione a privato e neanche *urbanizzato,* quanto piuttosto di "civile" in contrapposizione ad *incivile.*

Interessante la storia che ha riportato nelle nostre scuole l'educazione civica.

Inserita per iniziativa di Aldo Moro ma solo nelle Medie e Superiori nel 1958 dopo il 36° convegno UCIIM tenutosi a Catania, è comunque sempre rimasta una disciplina per così dire debole, senza voto, con un monte orario molto ridotto. Estesa nel 1985, dopo vari altri passaggi, dalla ministra Franca Falcucci anche alla Primaria, venne nel 1990 sospesa dall'allora Ministro della P.I. Sergio Mattarella come materia a sé stante: i docenti di storia potevano trattarla all'interno delle loro ore di insegnamento. L'esigenza di inserire nella scuola specifiche educazioni tuttavia non è andata persa: dagli anni 80 a dopo il 2000 si è assistito ad un proliferare di educazioni: sessuale, contro la dispersione, alla pace, ambientale… con l'evidente intento di rendere protagonisti i ragazzi, passando da una docenza dell'*io* ad una scuola del *noi.* Fino ad arrivare al 2009 con l'introduzione di "Cittadinanza e Costituzione" che avrebbe dovuto fornire a tutti gli allievi competenze comuni che si rifacevano alle competenze-chiave europee tra le quali, tra le altre: multilinguistica, digitale, imparare ad imparare, sociale e civica, imprenditoriale…

E finalmente la legge N. 92 del 20 agosto 2019 che introduce l'insegnamento scolastico dell'educazione civica in tutti gli ordini di scuola suddividendola in otto ambiti: digitale, ambientale e sviluppo sostenibile, legalità, valorizzazione patrimonio culturale, stradale, salute e benessere, volontariato, cittadinanza attiva.

Ma perché, si è chiesta ed ha chiesto Anna Maria Rondini, perché sentiamo tanta necessità di "educazione civica"?

Certamente tutti avvertiamo che il livello dei comportamenti e del linguaggio si è alzato e ha bisogno di un contenimento, ma non solo. "Forse perché" ha provato a suggerire "l'essere umano senza un dono sincero verso gli altri non si realizza?" La necessità di un movimento verso l'altro, sempre sentita in tutte le epoche, in questi ultimi anni, e maggiormente adesso in periodo di emergenza sanitaria, si è fatta ancora più evidente.

Su questo punto la *Fratelli tutti* è estremamente chiara: afferma infatti che dopo la caduta dei muri si sono nutrite grandi speranze, ma anche che a quest'*alba* è seguita una *regressione* principalmente a motivo di una sorta di revisionismo decostruttivista per cui l'uomo che non si sente più inserito nel solco di una tradizione ritiene di dover sempre ricostruire tutto in prima persona. E' la riproposizione della figura dall'uomo forte che si fa da sé. Prima inevitabile vittima di tale mentalità è la storia e conseguentemente la memoria. Nella vita pubblica poi assistiamo alla mancanza di progetti condivisi e a lungo termine e alla *politica dell'annientamento dell'altro che* si concretizza nello screditamento dell'oppositore e nell'interpretazione della vittoria politica come possibilità di azzeramento di quanto costruito finora dall'avversario. Imperante poi la *cultura dello scarto e dei diritti umani non universali* che decide di non prendersi cura del debole che non merita uno spreco di energie. I diritti umani non sono tutelati per tutti ed anche la *pandemia*, dopo una prima fase più solidale, ha avuto e sta avendo esiti divisivi. Il Papa menziona poi anche l'invalsa *"aggressività senza pudore"*: è un'espressione interessante. Il pudore, il greco *aidos*, è il dono che assieme a *dike*, giustizia, Zeus ha fatto all'umanità per darle modo di non autodistruggersi. E', il pudore, quella capacità di segnare una linea dietro la quale so di potermi ritirare nella certezza che nessuno oserà valicarla e che a mia volta io non potrò mai superare per colpire l'altro. Porterebbe all'irreparabile annientamento di chi ne fosse colpito e la disistima della collettività.

Oggi però l'aggressività senza pudore è diventata un *format.*

A tale situazione, quali le risposte possibili?

Anna Maria Rondini propone "tre erre": Responsabilità, Relazione, Rispetto.

Responsabilità: è il dare risposta, il rendere conto, ma non solo. Il Papa va più oltre: recuperandola nel suo significato etimologico, la intende come un portare il *pondus*, il carico, delle cose, *res,* che accadono: a sé e agli altri. E' l'*I care* di milaniana memoria che richiede di rispondere non più e non solo *"a"* qualcuno ma *"di"* qualcuno. E' evidente però che non ci può far carico di tutto e di tutti allo stesso modo, la responsabilità comporta scelte e quindi anche una riflessione sui valori in base ai quali motiviamo e su cui ancoriamo queste nostre decisioni: reggeranno alla sfida del tempo, garantiranno continuità? Quanto mai vere e attuali a questo proposito le parole di M. L. King "Può darsi che non siate responsabili della situazione in cui vi trovate ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla".

Relazione: benché, a partire da Caino e Abele, la Sacra Scrittura non abbondi di esempi particolarmente positivi di rapporti fraterni, certamente le possibilità di relazione sono due: o sentire l'altro come antagonista e quindi o strumentalizzarlo anche con violenza piegandolo ai propri interessi o quantomeno disinteressarsi di lui, o assumere lo stile del Buon Samaritano che sa modificare il proprio programma di vita per farvi rientrare l'altro di cui si prende cura.

Rispetto: è il valore che diamo alle cose e alle persone e si misura dal modo e dalla dignità con cui le trattiamo. Ma se l'altro vale, non si può tollerare che viva con minore dignità: Stato, collettività, singoli devono investire per la sua dignità.

La solidarietà è importantissima ma papa Francesco va oltre. In un suo massaggio disse così: "…mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai disuguali di diventare uguali, la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone diverse".

In conclusione alcuni aspetti della legge del 2019. Innanzi tutto sollecita ogni docente a mettere in luce la valenza educativa della sua disciplina e a lavorare in rete. Non si tratta infatti di una materia a sé, ma di un insegnamento che passa attraverso ogni disciplina che concorre all'educazione. Ancora: invertendo la tradizionale sequenza lineare analitica e gerarchica insegnante-conoscenza-studente, segue il percorso inverso, per competenze: dallo studente, attraverso la conoscenza, all'insegnante che è chiamato a tirare le fila affidando un ruolo importante all'insegnante coordinatore.

Si tratta in sintesi di progettare captando i bisogni dell'oggi per rispondervi con i mezzi a disposizione della scuola in una sequenza circolare alla ricerca di quelle "parole" che possano essere di rassicurazione e riferimento nel "buio."

Compito impegnativo, ma possibile, del resto già realizzato in diverse scuole di cui la relatrice ha portato alcune esperienze: scuole secondarie di primo e secondo grado in cui, ad esempio, nell'ambito di questa disciplina si affrontano temi quali il rispetto di sé, la *netiquette* che altro non è che il "pudore" digitale, il volontariato ambientale, la dipendenza digitale, il cyberbullismo ma anche bellissime schede progettuali realizzate in una scuola materna in cui contenuti, competenze, rubriche valutative sono declinate in chiave civico-educativa: dal "rispetta il turno di parola, esprime le proprie esperienze, conosce le emozioni, ascolta se stesso e gli altri, distingue tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato…" fino a "sviluppa la capacità di accettare l'altro, di collaborare e di aiutarlo".

"E' a bambini e ragazzi educati così" ha detto Anna Maria Rondini "che posso con fiducia affidare futuro" per terminare con le splendide parole di W. Blake "Ho cercato ma mia anima e non l'ho trovata, ho cercato Dio e non l'ho trovato, ho cercato mio fratello e li ho trovati entrambi". (Marina Del Fabbro)